



# 12 frammenti sul ministero ordinato

**Nel ricchissimo magistero del card. Carlo Maria Martini (cf. in prima pagina) l'attenzione al presbitero della diocesi milanese (e non solo) basterebbe da sola a testimoniare l'originalità e il rilievo. Dalle sue omelie del giovedì santo e da vari altri interventi ai sacerdoti raccogliamo alcune citazioni.**

**Fede.** «La fede del vescovo appare come la fede di chi è posto come fratello, maestro, padre, guida di questo cammino spirituale. Ogni prete dovrebbe sentirsi coinvolto dall'esperienza di fede che il vescovo in prima persona sta compiendo... La fede del prete, riconquistata a questi livelli e in queste circostanze, assume le caratteristiche della fede di un pastore. Le decisioni amministrative, le attività liturgiche, le scelte di catechesi, la preparazione teologica e culturale, tutto va "dalla fede alla fede", dalla fede del pastore alla fede della comunità ecclesiale» (1981).

**Predicazione.** «La predicazione, che è solo una parte del nostro servizio pastorale, ne richiama il significato essenziale: siamo chiamati a vivere la radicale obbedienza della fede, a dire Gesù Cristo agli uomini del nostro tempo, a comunicare con il nostro linguaggio povero e inadeguato la parola della fede che introduce nel mistero della Chiesa. Se saremo fedeli al senso della nostra predicazione, scopriremo in modo più profondo il valore dell'essere pastori del popolo di Dio» (1983).

**Presidenza.** «La presidenza della comunità non instaura nella vita del ministro ordinato una logica diversa da quella dell'obbedienza; ne è anzi la radicalizzazione. Il ministro ordinato presiede in quanto offre un esempio autentico di obbedienza a Cristo e di partecipazione all'obbedienza di Cristo al Padre» (1984).

**Confessione - consolazione.** «La celebrazione del sacramento della penitenza comporta, nel superamento di una semplice "amministrazione" del gesto sacramentale, la capacità di essere segno del Signore che fa fare pasqua alla sua Chiesa, rendendola partecipe della sua vittoria sul peccato e sugli idoli disgreganti la vita e la storia». Per superare «il rischio del burocraticismo, dello psicologismo, dell'adempimento di una formalità» si

richiede al presbitero «un serio cammino spirituale personale, che passa attraverso la personale, costante pratica del sacramento della riconciliazione, la direzione spirituale e lo studio» (1985). «Ma occorre un'intera esistenza per integrare in noi il principio rivelatore fondamentale cristiano: Dio e Dio di ogni misericordia, Padre di ogni consolazione» (1998).

**Programma pastorale.** «È la carità pastorale che, operando nel cuore del presbitero, esige quella che potremmo chiamare la razionalizzazione del lavoro, una programmazione ragionevole e ben motivata di modi con cui esercitare il ministero». Distingue il piano pastorale (che è insieme di principi, strumenti e sussidi per cammini di chiesa di lunga durata) dal programma pastorale per uno o due anni che sottolinea l'uno o l'altro degli aspetti maggiori. I programmi (o progetti) «sono semplicemente il corpo dello Spirito, sono il modo con cui la carità prende figura concreta e ordinata, secondo le linee di sviluppo e obbedendo alle istanze gerarchiche che Cristo stesso ha stabilito e a cui lo Spirito Santo rinnova il suo dono nel tempo» (1987). «L'insistenza sull'utilità di elaborare un progetto pastorale, in particolare da parte delle parrocchie, mi appare, a distanza di un anno, ancora più chiara nelle sue motivazioni di quanto non lo fosse al momento del lancio dell'iniziativa» (1989).

**Regola di vita.** «La regola parte dalle domande che sono nel cuore di ognuno di noi (*interrogatio*) e si sforza di indicare un itinerario credibile e percorribile di risposta alla sequela di Gesù, attraverso il triplice momento della *Traditio* (i doni a noi trasmessi nella Chiesa ambrosiana), della *Receptio* (l'accoglienza e la coltivazione di questi doni) e della *Redditio* (il ridistribuire questi doni agli altri)» (1996).

**Lectio.** «Aiuto indispensabile per vivere nella concretezza del nostro tempo la vocazione cristiana è l'ascolto perseverante della parola di Dio che apre il cuore a ringraziare Dio dei suoi doni nel dialogo della fede, fa riconoscere e discernere nel pentimento i peccati che appesantiscono la vita quotidiana e consente di riconoscere le vie di Dio per noi e di rinnovare il nostro

si alla sua chiamata. Nasce così la *lectio divina* che riceve con attenzione e riverenza e i gesti del Figlio (*lectio*), in essi ricerca il messaggio perenne che viene dal silenzio del Padre (*meditatio*) e si offre all'azione dello Spirito per entrare nel cuore della Trinità (*contemplatio*) e imparare a vivere e a scegliere secondo Gesù Cristo, parola del Padre, unto dello Spirito (*actio*). (1996). «A mio giudizio, la *Bibbia di Gerusalemme*, senza bisogno di ricorrere ad altri strumenti, può fornirci molte notizie: le citazioni a margine sono così pertinenti e le note sono così dense da farci evitare di disperderci nella lettura di commentari o di libri predicabili» (1995).

**Vedere l'invisibile.** «Che cosa significa vedere l'invisibile? È intuire che fra tutta quella gente (della comunità) è presente lo Spirito Santo che opera infallibilmente in ciascuno e in tutti. Una meravigliosa azione dello Spirito che porta in unità quella comunità con tutte le sue resistenze e difficoltà... Conosco molti parroci che, malgrado situazioni pesanti, riescono a tenere la loro posizione, anzi a suscitare e a coinvolgere la responsabilità della gente. Quei parroci guardano l'invisibile e hanno speranza, perché vedono ciò che sta succedendo, anche se non c'è un immediato riscontro» (1988).

**Discernimento.** «Il discernimento evangelico, che dobbiamo vivere e aiutare la gente a vivere, richiede di distinguere tra l'essenziale e l'accessorio... Dal punto di vista religioso... lo strumento più importante che ci viene offerto da Dio è la considerazione di un orizzonte più vasto in cui inserire i temi contingenti, l'orizzonte escatologico, quello della venuta di Cristo, della vita eterna. Noi dobbiamo promuovere tale orizzonte per togliere la gente dall'affanno e dalla chiusura nei litigi continui e insolubili del presente» (1992).

**Direzione spirituale.** «L'accompagnamento o direzione spirituale è un ministero dello Spirito, che aiuta il fedele a cogliere l'opera dello Spirito Santo in lui, a discernere tale azione e, insieme, a discernere l'azione dello spirito maligno, perverso, per potergli resistere... A volte ci può essere poco coraggio nel fare delle scelte, altre volte non ci si sente del tutto capaci

Molti i temi che, come arcivescovo della diocesi ambrosiana, Martini ha toccato parlando ai suoi presbiteri nelle omelie delle messe crismali. Una breve antologia.

di sostenere una relazione di aiuto, e così non si fa mai esperienza di direzione spirituale» (1995).

**Unità del presbitero.** «Il presbitero è il primo servitore dell'unità del popolo di Dio. Lo deve fare positivamente, ponendosi come esempio e promotore di unità, e negativamente evitando tutti quei comportamenti o giudizi che la ledono. Ciò non vuol dire che non vi possano essere diversità di parere, differenti stili spirituali, ricchezze di carismi e convergenze diversificate. Tutto ciò deve però alla fine risultare un arricchimento di tutti e per tutti». L'unità «dev'essere propria anzitutto del presbitero, che insieme con il vescovo e nella grazia dello Spirito Santo se ne fa garante, promotore e custode» (1995).

**Parresia.** «La parresia, soprattutto quando diventa critica e contestazione, è vera se nasce dall'amore e fa trapelare amore dalle parole. Non fa tralappare quindi né malanimo, né stizza, né amarezza, ma costruisce un'atmosfera di fiducia e di incoraggiamento. La parresia ha il suo contesto nella contemplazione della Trinità, della bellezza trinitaria che si riflette nella Chiesa, dell'amore trinitario diffuso nel mondo. La parresia ha la sua misura nel frutto di edificazione che ottiene: porta cioè crescita e non distruzione» (1999).

**Regno di Dio.** «Per nessun motivo dobbiamo lasciarci andare ad atteggiamenti e sensazioni di smarrimento o di confusione. Una delle tentazioni più gravi della Chiesa è forse quella di ritenere il nostro tempo meno adatto di altri alla proclamazione del Vangelo: e invece è proprio qui e ora che il regno di Dio viene! Non ci è chiesto di avere successo, ma di essere umili e fedeli: "imparate da me che sono mite e umile di cuore". Gesù non ha la pretesa di dominare sulle coscienze, fa appello alla libera volontà, mette in conto i rifiuti e gli insuccessi, sa che anche dalla persecuzione nascerà la beatitudine. Con lui siamo in buona compagnia: egli cammina, soffre e fatica con noi. Non siamo soli in questo nostro tempo. Il Padre non ci lascerà in preda alla tentazione» (1999).

a cura di  
Lorenzo Prezzi